

«La mia San Suu Kyi scandalo della bontà»

Montanari mette in scena la vita della leader birmana

«Porteremo in scena lo scandalo della bontà. Perché, se si vuole cambiare il mondo, la bontà è un'eresia necessaria». Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi, il nuovo lavoro di Teatro delle Albe, debutta oggi in prima nazionale al Festival Vie di Modena. Nel ruolo della pasionaria birmana simbolo della non-violenza (insignita del Nobel per la pace nel 1991, oggi leader dell'opposizione e candidata alla presidenza nelle elezioni politiche del 2015), i lunghi capelli neri raccolti intrecciati con dei fiori, c'è Ermanna Montanari, Premio Duse nel 2013, anima, con Marco Martinelli, della compagnia teatrale di Ravenna fondata nel 1983.

«Il nostro incontro con questa affascinante figura di donna che, chiusa nel silenzio della reclusione, è riuscita a fare sentire la sua voce al mondo intero vincendo la violenza della dittatura dei militari, è avvenuto per caso. Ma ci ha stregati. Tan-

to che quest'estate abbiamo intrapreso un "viaggio amoroso" in Birmania per respirare la sua aria, il suo Paese, la sua casa. Per riflettere davanti al famoso cancello ripreso dalle telecamere di tutto il mondo dietro cui questa combattente per la pace è stata confinata dal 1988 al 2010».

Lo spettacolo si snoda lungo cinquant'anni di storia birmana: dall'omicidio del generale Aung San, padre di Suu Kyi, assassinato poco più che trentenne nel 1947, dopo aver conquistato la libertà per la Birmania dagli inglesi e la cui figura orienterà vita e scelte di Aung San Suu Kyi, alla prigionia nella casa di Yangon dove è stata reclusa. Con l'unica compagnia dei suoi pensieri, dei suoi sogni, dei suoi fantasmi.

«Fantasmi: questo lavoro ne è pieno — sottolinea Ermanna con la voce di velluto che è il suo marchio di fabbrica —. Appaiono lo spirito di Brecht, teorico dell'impossibilità di essere

buoni in un mondo corrotto, e un nume tutelare, quello della rivoluzionaria antimilitarista Rosa Luxemburg (cui l'attrice aveva già con Chiara Guidi dedicato un affresco in *Poco lontano da qui*, ndr). Diceva: bisogna sforzarsi ogni giorno di rimanere esseri umani. Oggi la vera eresia, nel senso etimologico di scelta, è opporsi alle barbarie, alla distruzione. Eretico è chi sacrifica se stesso, chi fa della propria vita un tempo non per sé solo ma per gli altri». Un lavoro attraversato da immagini poetiche, oniriche, e allo stesso tempo intimamente politico; scandito, tra gli altri, anche dal discorso di Suu Kyi del 26 agosto 1988 davanti alla Shwedagon Pagoda di Rangoon, il primo dopo il massacro degli studenti in rivolta dell'8 agosto; o dalle parole pronunciate in occasione della consegna del Nobel, premio che l'ex prigioniera politica dedicherà «a tutti i combattenti birmani torturati e uccisi».

Per amore del suo Paese paga un sacrificio altissimo. «Non starà accanto al marito malato, amatissimo, che morirà di cancro nel 1999 lasciando la vedova — ricorda l'attrice —, né agli adorati figli, Alexander e Kim. Profondamente consapevole che non si è nella fede senza conseguenze». Il pericolo, sosteneva, «non è il potere che corrompe, ma la paura». «È così — conferma Montanari —. Diceva: non dobbiamo avere paura, ma essere compassionevoli».

Laura Zangarini

La sua forza sa stregare. In estate ho viaggiato e respirato l'aria della sua terra

Oggi la vera scelta è opporsi alle barbarie, a costo di sacrificare se stessi

Chi è



● Aung San Suu Kyi (69 anni), Nobel per la pace '91, è un'icona della pace e della non violenza in tutto il mondo

● U2, Coldplay, R.E.M. e altri hanno dedicato canzoni alla sua causa

